

Rigenerazione e sostituzione devono partire dai trasporti

IMAGOECONOMICA



«Non esiste alcuna seria proposta di rigenerazione urbana che non parta dagli investimenti sulle infrastrutture per la mobilità». Parola di Stefano Boeri, intervistato ieri da Paola Dezza all'evento "Investire in Roma. Il nuovo Rinascimento della Capitale", promosso dal Sole 24 Ore e Colliers. Per l'architetto e urbanista milanese è il potenziamento dei trasporti, dalle metropolitane alla rete del ferro, la prima condizione per poter «parlare di città policentriche e "a 15 minuti"», il modello che arriva da Parigi e che è stato recentemente evocato come sogno possibile anche dal sindaco di Roma, Roberto Gualtieri.

Ma rigenerazione significa anche altro. Vuol dire «una città dove ci sia la gamma più ampia possibile di modi d'uso», senza

ghetti e senza zone superspecializzate, «dove la varietà delle popolazioni e delle culture sia presente ovunque». Fondamentale, a questo scopo, è azionare la leva del social housing, sempre più presente in molti Paesi europei come quota dei grandi progetti immobiliari.

Rigenerazione è anche energia, nella direzione della Dichiarazione di San Marino, firmata a ottobre da Boeri con Norman Foster e gli Ordini professionali all'83esima sessione del Comitato Unece (United Nations Economic Commission for Europe) sullo sviluppo urbano: un appello per trasformare gli edifici «in piccole centrali di energia pulita». Città con trasporti diffusi e accessibili, ombreggiate, capaci di garantire la qualità della vita degli abitanti devono essere «la nostra ossessione», ha detto Boeri. «L'urbanistica oggi va intesa come la regia pubblica per orientare risorse private, che devono avere il loro spazio, secondo l'interesse collettivo».

Costruire scenari di sviluppo è essenziale. «In Italia - ha sottolineato Boeri - abbiamo ancora un enorme consumo di suolo, nonostante tantissimi spazi da recuperare. I progetti di sostituzione edilizia potrebbero coinvolgere circa quattro milioni di edifici sui 14 milioni totali, di cui otto costruiti dagli anni 50 in poi. Demolire e ricostruire è la sfida del Paese, anche perché metterebbe in moto enormi energie, dal design all'immobiliare, fino al mondo degli arredi».

Serve una visione del futuro, superando «la soggezione ai tempi ridicoli delle scadenze elettorali». Gli esempi a cui ispirarsi non mancano: Parigi per l'accessibilità pedonale, Londra

per le reti di connessione e gli spazi verdi, Utrecht ed Eindhoven per l'edilizia sociale. Ma soprattutto Berlino e Barcellona: «Hanno capito che investire nelle giovani generazioni significa investire nel futuro delle città». Qui la stoccata a Milano, che con i suoi prezzi degli immobili alle stelle «rischia di diventare una città per "anziani agiati": una prospettiva pericolosissima». Che va sventata.

—**M.Per.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA